

EGIDIO DANSERO - ANNA SEGRE

PRESENTAZIONE

L'ambiguità dei grandi eventi. – Troviamo accomunate nella vasta problematica dei grandi eventi variegate manifestazioni sotto molti aspetti assai diverse tra di loro come, solo per citare le più note, le esposizioni universali, le olimpiadi, i campionati del mondo di calcio, ma anche il giubileo.

Si tratta di eventi *una tantum* o ripetuti che hanno una capacità per così dire «ipnotica»: catalizzano l'attenzione di milioni di spettatori di tutti i paesi; muovono migliaia di persone che vogliono vivere direttamente l'evento; e, come conseguenza di questa concentrazione di attenzioni e sguardi su di sé, richiedono alle località che li ospitano trasformazioni anche profonde per accogliere al meglio l'evento e mostrare così a un pubblico internazionale e tendenzialmente globale il proprio volto migliore.

In tal senso essi costituiscono un'occasione unica di sovraesposizione per le località ospitanti, così stimolate ad avviare diversificati programmi di riqualificazione e ammodernamento: dal mero «lifting» a complesse e coerenti azioni di ristrutturazione urbana e territoriale, ben al di là dello stretto necessario per lo svolgimento dell'evento.

In una fase storica che sollecita città e regioni a una competizione territoriale sempre meno mediata dall'azione dei livelli nazionali, la possibilità di promuovere il cambiamento e lo sviluppo urbano e territoriale ospitando «grandi eventi» riscuote un crescente interesse. Tuttavia, il loro contributo alla costruzione e alla ridefinizione del paesaggio urbano ha una tradizione consolidata, dalla *Great Exhibition of the Works of Industry of All Nations* di Londra (1851), passando per l'eredità della Tour Eiffel lasciata dall'esposizione di Parigi nel 1889, fino ai nostri giorni, per esempio con le profonde trasformazioni nello spazio urbano e nelle sue rappresentazioni che Barcellona nel 1992 e Sydney nel 2000 hanno ereditato dalle olimpiadi estive.

Ma se grandi sono le speranze e le attese che le città generalmente ripongono nei grandi eventi – come traspare dalla sempre più accesa competizione internazionale per accaparrarsi le olimpiadi – spesso queste vengono disattese. Una crescente letteratura in tema di eredità dei grandi eventi evidenzia i rischi,

i pericoli che questi comportano per le città che li ospitano e ci dice che, dietro quello sguardo ammaliatore, il grande evento è un amante esigente, capriccioso e incostante, che dopo un lungo periodo di fidanzamento – il periodo di preparazione – in cui la città si fa in quattro per ospitarlo nel miglior modo possibile, l'abbandona – ma questo in realtà lo si sapeva già in partenza – lasciando la dote promessa che si rivela talvolta ben misera, se non addirittura ingombrante e inutile.

Ciononostante, quali pretendenti che ambiscono a legare a sé per sempre il fascino e l'attrazione dei grandi eventi, le città continuano a provarci, per quanto si facciano un po' più accorte e sfacciate, cercando già nel corteggiamento di carpire il maggior numero possibile di informazioni sulla possibile dote.

Così appare dunque oggi il grande evento, la languida promessa di un amante irresistibile, alla cui seduzione è difficile, se non impossibile, sottrarsi.

Ma se quella dei matrimoni-lampo (e interessati) appare una metafora suggestiva per descrivere il punto di vista con cui alcune *élites* decisionali guardano e inseguono un grande evento e costruiscono il consenso attorno ad esso, altre metafore appaiono più idonee per descrivere il punto di vista dei tanti che i grandi eventi per lo più li subiscono.

Come un cataclisma naturale, annunciato con inesorabile precisione dai meteorologi, essi si abbattono sulle città ospiti e sui loro territori, sconvolgendo la vita dei loro abitanti e lasciando spesso segni duraturi nel paesaggio e nella società locale. Ancora al pari di un evento naturale, sempre di più essi vengono presentati come ineluttabili, da accettare di per sé. Il grande evento viene generalmente proposto e accolto come una manna dal cielo, a cui qualche sparuto gruppo di scettici e «miscredenti», che ne disconoscono evidenza e importanza, tenta vanamente di opporsi.

Agli occhi di chi si occupa di trasformazioni urbane e territoriali, il grande evento si presenta dunque come un ambito eccezionale di riflessione e di analisi, per gli effetti che esso produce nello spazio e nell'ambiente, per le modalità adottate nel governare e gestire questi effetti, per i conflitti attuali o potenziali che esso scatena nel far diventare il locale la posta in gioco per cui competono le strategie spaziali di molteplici attori, operanti a scale diverse, ma che si incontrano nello spazio del grande evento.

La struttura del fascicolo. – E' con tale prospettiva che è stato organizzato questo fascicolo del «Bollettino», chiamando a raccolta una pluralità di autori e di punti di vista, disciplinari ed epistemologici. Geografi, sociologi, politologi, urbanisti ed esperti di grandi eventi si confrontano attorno al rapporto che questi instaurano con le trasformazioni territoriali e ambientali. Per quanto gli scritti qui raccolti non esauriscano certamente la complessità di un tema dalle molteplici sfaccettature, ne offrono nondimeno uno spaccato significativo e suggestivo e sollecitano da parte dei geografi un'attenzione che finora, salvo qualche sporadica eccezione, risulta piuttosto scarsa.

Il momento in cui il fascicolo appare non è certamente casuale. Quest'ulti-

mo decennio ha visto diverse città italiane intrecciare strettamente i loro progetti trasformativi con dei grandi eventi: dai campionati mondiali di calcio del 1990, alle celebrazioni per i 500 anni della scoperta dell'America, al giubileo, al G8, fino alla prospettiva di Torino 2006. E proprio attorno alle possibili implicazioni territoriali e ambientali dei XX Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006 e al loro processo di organizzazione si sviluppa buona parte degli interventi.

Aprire il volume è una riflessione di Enzo Guarrasi, che si interroga sul rapporto fra grandi eventi e modernità e sulla necessità di adeguare il bagaglio concettuale della geografia al fine di cogliere la complessità delle dinamiche urbane contemporanee che proprio i grandi eventi mettono a nudo. La drammaticità e l'intensità che caratterizza i grandi eventi indurrebbero, secondo Guarrasi, a pensarli come delle «catastrofi urbane» che investono i sistemi territoriali sottoponendo a dura prova le loro capacità auto-organizzative.

A partire da un'attenta analisi della letteratura, Chito Guala esplora il mondo dei grandi eventi e ne propone una tipologia, distinguendoli sulla base di un'articolata serie di variabili, tra cui le finalità principali, la dimensione della città ospitante, la durata, la copertura da parte dei *media*, la gestione dell'eredità post-evento ecc. Particolare attenzione viene dedicata ai diversi possibili significati assegnati ai grandi eventi, e soprattutto alle olimpiadi.

Giulia de Spuches si sofferma invece sulle esposizioni universali, quale occasione privilegiata per riflettere sul nesso tra modernità e metropoli. La suggestiva prospettiva adottata è quella del «principio del montaggio», e quello delle esposizioni sembra essere lo spazio dove meglio si può applicare questo principio quale efficace chiave di lettura della modernità, nel suo complesso rapporto tra il tutto e le parti, tra frammentazione e processi di ricomposizione.

A partire da una significativa esperienza professionale e di ricerca legata al giubileo di Roma, Armando Montanari mette a confronto diverse tipologie e casi concreti di grandi eventi, considerandoli soprattutto nei loro effetti territoriali e nella capacità di attivare uno sviluppo turistico duraturo. Particolarmente interessante e innovativa, nel contesto di una crescente competizione urbana, appare la proposta conclusiva volta a delineare strategie cooperative fra città diverse nella costruzione e gestione del grande evento.

Il contributo di Philippe Furrer, esperto del Comitato Olimpico Internazionale (CIO) e con una formazione geografica alle spalle, esplora il senso di un'espressione quale «le olimpiadi sostenibili», in bilico tra velleitarie operazioni su un piano puramente retorico ed effettivi processi di ripensamento di tutto il mondo olimpico. Il contributo fornisce un'attenta analisi delle politiche attuate dal CIO nel tentativo di introdurre fattivamente i principi dello sviluppo sostenibile nelle proprie strategie.

Nella letteratura sui grandi eventi, e sulle olimpiadi in particolare, i geografi inglesi Stephen Essex e Brian Chalkley costituiscono un importante punto di riferimento. Il contributo da loro proposto, sulla scorta di analoghe precedenti ricerche condotte sulle olimpiadi estive, prende in considerazione l'evoluzione negli impatti infrastrutturali delle olimpiadi invernali tra il 1924 e il 2002, individuando quattro fasi principali di passaggio, dai primi giochi invernali, accom-

pagnati da minimi mutamenti infrastrutturali, alle trasformazioni su larga scala indotte dalle più recenti edizioni. Questa attenta analisi comparativa consente ai due autori di esaminare criticamente il cruciale tema dell'eredità olimpica, fornendo anche interessanti spunti propositivi.

Introdotta da una sintetica scheda di presentazione dei XX Giochi Olimpici Invernali, la seconda parte del volume si sviluppa soprattutto nella prospettiva di Torino 2006.

Egidio Dansero interpreta i grandi eventi come un «luogo comune» dove avviene un incontro tra mondi diversi, tra cui spiccano in particolare quello dell'evento e quello della località ospite. L'esame delle trasformazioni territoriali legate a Torino 2006 viene collocato all'interno di una proposta di geografia olimpica, considerando da un lato gli spazi e gli attori che costituiscono il mondo olimpico e dall'altro il mondo locale, dove viene costruito il palcoscenico territoriale destinato ad ospitare le olimpiadi invernali. Il contributo si sofferma sui diversi sistemi territoriali coinvolti a livello locale e sul rapporto tra le esigenze poste dal grande evento olimpico e le strategie di sviluppo locale e regionale.

Il rapporto fra olimpiadi e ambiente è al centro delle riflessioni di Anna Segre, che analizza la progressiva ma non lineare presa in carico della questione ambientale da parte del CIO e del Movimento Olimpico. Le trasformazioni ambientali sono uno degli elementi chiave di un'eredità olimpica che non può essere considerata un sottoprodotto dell'evento, ma che deve essere attentamente considerata e programmata. Lo scritto esamina le strategie messe in atto dal comitato organizzatore dei giochi olimpici di Torino 2006 (TOROC) al fine di affrontare le preoccupazioni ambientali sin dall'avvio della fase di candidatura, e in particolare l'innovativa procedura di «valutazione ambientale strategica» (VAS) – per la prima volta applicata in Italia seguendo le indicazioni della nuova direttiva europea – seguita dal piano di monitoraggio e *reporting* ambientale.

Proprio attorno al tema della VAS si sviluppa il contributo di Graziella Brunetta, anche sulla base della sua partecipazione allo studio di compatibilità ambientale commissionato dal TOROC al Politecnico di Torino. Lo scritto fornisce un contributo di carattere teorico-metodologico analizzando questo strumento innovativo nei suoi rapporti con la più consolidata valutazione d'impatto ambientale (VIA), ed esplorandone tipologie di approcci, senso e ruolo all'interno dei processi decisionali nell'esperienza europea.

Chiude il fascicolo il contributo di Luigi Bobbio e Carlo Lazzeroni, che scaturisce da una ricerca svolta per il TOROC, mirante a elaborare una mappa dei possibili conflitti territoriali e ambientali legati all'evento Torino 2006. Si tratta di una prospettiva di ricerca innovativa, dagli importanti risvolti operativi, in quanto basata su un approccio che non intende negare i conflitti – salvo poi assistere impotenti alla loro esplosione – ma piuttosto individuarli e anticiparli all'interno di una strategia di gestione consensuale, che può garantire allo stesso tempo la democraticità e la trasparenza delle scelte pubbliche e l'efficacia dei progetti di trasformazione territoriale e ambientale.

Geografi alle olimpiadi. – A conclusione di questa sintetica presentazione del fascicolo, ci preme, in quanto curatori, esplicitare le modalità con cui siamo stati coinvolti in prima persona nella questione dei grandi eventi e delle olimpiadi in particolare.

In primo luogo, entrambi facciamo parte di un gruppo interdisciplinare di ricerca (1) promosso da docenti dell'Università e del Politecnico di Torino e comprendente sociologi, politologi, geografi, urbanisti ed economisti. La ricerca, dal suggestivo titolo *Come una città può vincere o perdere le Olimpiadi*, è stata avviata nel 2000 considerando gli effetti economici, sociali, culturali e territoriali delle passate olimpiadi e più in generale di «grandi eventi», nell'intento di analizzare le tematiche riconducibili all'appuntamento dei XX Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006.

Ma, soprattutto, l'avventura olimpica è cominciata per Anna Segre con la sua nomina, fatta dal presidente della Società Geografica Italiana, a membro dell'Assemblea Consultiva Ambientale istituita dal TOROC per i giochi di Torino 2006.

La richiesta era arrivata per due motivi: *a)* il comitato organizzatore aveva deciso di costituire fin da principio uno spazio di discussione sui problemi ambientali derivanti dai giochi, e aveva inviato richiesta di adesione alle associazioni ambientaliste di livello nazionale; *b)* come è probabilmente noto almeno a tutti i lettori del «Bollettino», la SGI è riconosciuta come associazione ambientalista ai sensi della legge 349/1986, istitutiva del Ministero dell'Ambiente.

Il risultato è che, senza dubbio per la prima volta nella storia dei giochi olimpici, una società geografica si trova a poter esprimere pareri su tutto quanto verrà fatto in termini di ambiente e territorio per un evento di così complessa organizzazione come le olimpiadi.

L'Assemblea Consultiva Ambientale. – Come previsto dal suo statuto, il Consiglio di Amministrazione del TOROC è affiancato dall'Assemblea Consultiva Ambientale. Si tratta di un luogo di confronto tra le istituzioni e le organizzazioni ambientali più rappresentative, il cui compito è verificare la compatibilità ambientale degli interventi e promuovere programmi per la valorizzazione e la tutela del territorio olimpico.

(1) Il gruppo di ricerca è coordinato da Chito Guala ed è composto da diversi docenti e ricercatori dell'Università e del Politecnico di Torino: Davide Barella, Luigi Bobbio, PierVincenzo Bondonio, Egidio Dansero, Alfredo Mela, Carmela Ricciardi, Ester Rubbi, Sergio Scamuzzi, Anna Segre e Fiorenzo Ferlino (IRES Piemonte). La ricerca è stata promossa anche grazie al contributo finanziario di Torino Incontra, centro congressi della CCIAA. Il medesimo gruppo ha organizzato il convegno del 21 maggio 2001 *Come una città può vincere o perdere le Olimpiadi*, i cui contributi sono stati raccolti nel volume *Olimpiadi e grandi eventi. Verso Torino 2006*, a cura di L. Bobbio e C. Guala, Roma, Carocci, 2002. Sempre nell'ambito del gruppo di ricerca, Chito Guala ha realizzato, per conto del Comune di Torino, un sondaggio sulla conoscenza e sulle aspettative da parte della popolazione torinese rispetto alle olimpiadi del 2006.

Il TOROC ha invitato ad aderire tutte le associazioni riconosciute dal Ministero dell'Ambiente, ai sensi della legge 349/86. Hanno risposto positivamente: ACLI Anni Verdi; Associazione Verdi Ambiente e Società; Club Alpino Italiano, Sezione UGET; CODACONS Piemonte; Federazione Nazionale Pro Natura; Istituto Nazionale di Urbanistica; Italia Nostra; KRONOS Associazione Ambientalista; Legambiente; Lega Italiana dei Diritti dell'Animale; Società Geografica Italiana; Touring Club Italiano; WWF.

Gli enti locali sono rappresentati dall'assessore all'Ambiente del Comune di Torino, dagli assessori all'Ambiente e alle Risorse Idriche e Atmosferiche della Provincia di Torino, dall'Assessore all'Ambiente della Regione Piemonte, dal delegato all'Ambiente della Comunità Montana Val Pellice, dal presidente della Comunità Montana Val Chisone e Germanasca, dal presidente della Comunità Montana Alta Val di Susa, dal presidente della Comunità Montana Pinerolese Pedemontano, dal direttore dell'Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente, dal direttore dell'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale e dal Centro di Educazione Ambientale «Consorzio Pra Catinat» (lo statuto del TOROC è consultabile in <http://www.torino2006.org>).

Occorre ammettere che è stato soprattutto lo spirito di servizio a spingere Anna Segre a partecipare alla prima riunione a cui è stata convocata. Pensava, infatti, di dover svolgere un ruolo passivo di acquisizione di conoscenza di dati, documenti e quant'altro. Ma dopo poco tempo si è ricreduta, appassionandosi a svolgere quel ruolo e accorgendosi che si stava partecipando a un gioco interessante la cui dinamica spiega molto bene Giulia de Spuches nel suo saggio in questo fascicolo, a proposito delle esposizioni universali, là dove parla del montaggio e dello smontaggio di un luogo, dando a «montaggio» il significato di trasformazione dell'immobilità in movimento e a «smontaggio» quello di opera di ricucitura degli spazi creati nella fase precedente con quelli preesistenti.

L'organizzazione di un grande evento come i giochi olimpici comporta lo studio di un enorme sistema complesso – interessantissimo specie per noi geografi, al di là dei giudizi che si possono dare sui risultati finali – in cui, in poco tempo, tantissimi elementi fino a ieri non pensati devono essere studiati profondamente da vari specialisti, essere collocati sul territorio attuale e futuro, essere finanziati e realizzati in una sorta di *puzzle* in cui non solo ci sono moltissime tessere da muovere contemporaneamente, ma le tessere sono giocate da una pluralità di attori e, alla fine, deve comparire una cosa «in movimento» – che dopo quindici giorni dovrà, in tanti modi, essere smontata, per continuare a esistere ed essere utilizzata con altre funzioni.

In questo frenetico movimento, l'Assemblea Consultiva Ambientale svolge un ruolo allo stesso tempo significativo e inferiore alle sue potenzialità.

Significativo, perché la riunione intorno a un tavolo istituzionale di tante persone tra esperti in vari settori degli studi ambientali, aderenti a associazioni ambientaliste e rappresentanti di chi concretamente redige piani e progetti, porta a un ricco scambio di punti di vista e ad un'analisi dettagliata dei documenti, necessaria per trovarne eventuali limiti e, alcune volte, anche errori.

Certo, la funzione esclusivamente consultiva dell'Assemblea ne limita molto gli effetti: in sostanza, ciò che viene detto in quella sede può essere preso in considerazione oppure no. Inoltre, molto probabilmente sarebbe stato più efficace istituire l'Assemblea Consultiva presso l'Agenzia Torino 2006, che affianca il TOROC e ha il compito di realizzare il piano degli interventi definito dal comitato organizzatore dei giochi olimpici: ciò avrebbe facilitato gli interventi, sia pure consultivi, nella fase, certamente più delicata, della realizzazione del piano e quindi, anche, ad esempio avere la possibilità di esprimersi pure sulla gestione ambientale dei cantieri.

Tuttavia il lavoro che viene svolto, oltre che ad approfondire l'analisi dell'impatto ambientale dei progetti, serve anche ad allargare la comunità di quelli che, avendo maggior consapevolezza di ciò che sta avvenendo sul territorio e nell'ambiente, possono far da tramite, in senso positivo o negativo, con le popolazioni locali e i conflitti che già sono sorti e certamente continueranno a verificarsi durante tutta la fase preparatoria dell'evento.

Per concludere, quella dei «geografi alle olimpiadi» appare ai nostri occhi una piccola ma significativa occasione per assumersi in quanto geografi, membri di una società geografica, un ruolo sociale e politico a cui riteniamo la geografia non possa sottrarsi.